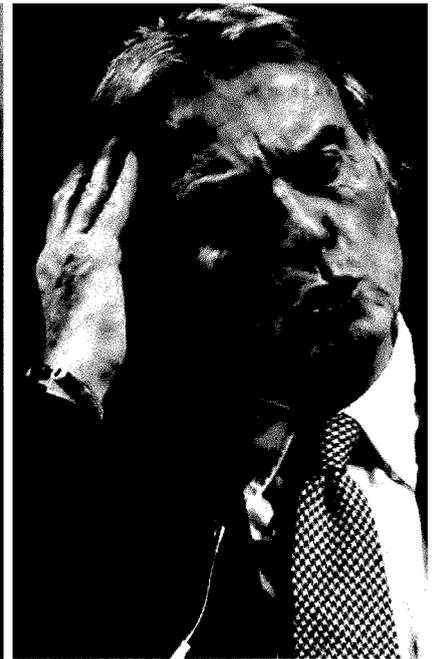
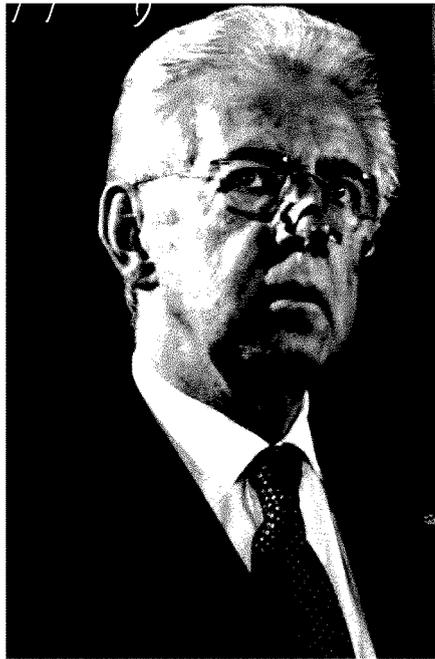


«Monti ha il problema di mettere in piedi una proposta politica che non suoni come un pugno a Bersani», sostiene il politologo

Due meglio che uno

«Ai montisti conviene puntare su una sorta di federazione che metta in campo le diverse anime. Possono arrivare al 20%. E così, insieme alla sinistra, si potranno fare le riforme che ancora ci aspettano», dice Paolo Pombeni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

di Antonella Giuli



«Il bipolarismo può lasciare spazio a due partiti e un'area di Centro»

ROMA. «Monti ha fatto una scelta. Il suo futuro è per il bene del Paese, ma rispetta le regole e le istituzioni: prima di parlare, attenderà lo scioglimento delle Camere». Ha sintetizzato così il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, l'incontro avuto ieri a palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Mario Monti, presenti anche Lorenzo Cesa, Luca Cordero di Montezemolo e il ministro Andrea Riccardi. Per il momento non si sa altro, a parte il rinvio deciso dal premier della tradizionale conferenza stampa di fine anno prevista per il 21 dicembre (la decisione però potrebbe essere in qualche modo legata anche alla mancata approvazione della legge di stabilità, causata dai continui tentennamenti del Pdl). Eppure, pochissime ore dopo l'incontro a palazzo Chigi tra i leader promotori di liste che si rifanno a

Monti e al cosiddetto montismo, sul sito "puoicontrarci.org" è subito partita la raccolta delle firme per la presentazione della lista Montezemolo-Riccardi alle Politiche del 2013. Forse non soltanto una coincidenza, ma per molti osservatori e analisti sarebbe anzi già un indizio, una prova quasi certa che il Professore avrebbe "benedetto" l'iniziativa.

«Il problema è che con tutta probabilità, se realmente Monti



optasse per una siffatta discesa in campo, sarebbe un'iniziativa perdente», ci dice senza troppi giri di parole lo storico, politologo ed editorialista Paolo Pombeni. «Prima di tutto perché se alla coalizione dovesse aderire schieramenti come quello del presidente della Camera, Gianfranco Fini, sarebbero troppo evidenti le differenze con le altre forze dell'alleanza, mi riferisco ad esempio all'Udc. E questo non farebbe che aumentare nel nostro Paese quel pregiudizio antipolitico che tanto sta dilagando. Forse non basterebbe nemmeno l'eventuale buon senso o la disponibilità a superare le divergenze, anche se questo dovesse essere fatto in nome dell'unità e della responsabilità nazionale». Secondo Pombeni, poi, il presidente del Consiglio farebbe una sorta di autogol a proporsi in prima persona alle elezioni non soltanto per la troppa eterogeneità delle forze politiche che lo sosterrrebbero, ma anche - se non soprattutto - perché «in un Paese come il nostro, dove è fortissimo il bisogno di trovare il più vasto schieramento possibile che garantisca una granitica coesione sociale, il problema fondamentale per Monti è quello di riuscire a mettere a punto un'operazione politica che non rappresenti in alcun modo un pugno in faccia a Pier Luigi Bersani. Anche perché - prosegue il politologo - non si può non tenere in considerazione la Cgil. Le modifiche alla riforma del mercato del lavoro ci saranno e non saranno lievi. Per questo motivo occorre poter contare sulla massima collaborazione possibile. E andare contro il Partito democratico, che ha sostenuto il governo tecnico per oltre un anno, complicherebbe molto l'operazione».

Ma quanto peserebbe, in linea approssimativa, questa alleanza? Secondo Pombeni, «provando a mettere insieme ad esempio Udc, Montezemolo, Fli, Api e qualche eventuale fuoriuscito del Popolo della libertà, nel migliore dei casi potrebbe arrivare al 18-20 per cento». E a Pier Ferdinando Casi-

ni, che ieri ha dichiarato in conferenza stampa che nonostante i sacrifici, c'è comunque una grande fetta di italiani che giudicano Mario Monti come l'unica scelta di serietà per l'Italia, Pombeni replica che «dall'altra parte, l'alleanza Pd-Sel può contare su una fetta di elettori ancora più vasta. Che nel peggiore dei casi arriverebbe al 34 per cento, sarebbe difficile recuperare 14 punti in così breve tempo. Forse sarebbe meglio se Casini ritrovasse il dialogo con Bersani. E Monti, se è davvero così tentato di tornare protagonista della cosa pubblica italiana, dovrebbe allora farlo con profonda umiltà. Dovrebbe cioè ripetere l'esperienza di Ciampi, che dopo la presidenza del Consiglio optò per il ruolo di Superministro dell'Economia». E complicato però anche solo ipotizzare cambio di passo simile per Mario Monti, e forse anche l'ala più antagonista del centrosinistra, il Sel di Nichi Vendola, avrebbe qualcosa da ridire. «Certo, ma se Monti come dice vuole davvero servire il Paese, deve farlo con chiarezza e umiltà. Il rischio, in caso contrario, sarebbe quello magari di mettere in piedi un governo, recepito dagli italiani come un altro colpo di mano, con troppe contraddizioni al proprio interno. L'esecutivo si spaccherebbe come si spacò il governo di Romano Prodi».

Tirando le somme, non converrebbe proprio a nessuno la federazione delle liste pro-Monti? «Prima di tutto non conviene a Mario Monti. Da una parte avrebbe il Colle ad attenderlo. Dall'altra c'è la successione di Barroso alla Commissione europea. E da quel che so, il Professore sarebbe molto più propenso a trasferirsi a Bruxelles piuttosto che al Quirinale. Perché dovrebbe rischiare di adombrare la propria immagine candidandosi a palazzo Chigi, quando invece potrebbe davvero passare alla storia come l'uomo che ha salvato l'Italia? A questo proposito è illuminante il commento dal sapore biblico che Eugenio Scalfari ha pubblicato qualche giorno fa: quando nel deserto viene tentato dal diavolo, che gli promette

di farlo Signore della terra, Gesù riesce ad avere la forza di respingerlo. Così dovrebbe fare Monti: respingere le tentazioni di partiti, movimenti e associazioni perché alla fine regnerebbe solo e soltanto sulla sabbia». Qualche osservatore sostiene anche che così facendo si porterebbe acqua sia al mulino di Grillo sia a quello di Berlusconi. «Il discorso lì è diverso - continua Pombeni - è vero che il centrodestra è frammentato o comunque in via di frammentazione, ma è anche vero che continua a mantenere una connotazione precisa e tradizionale. Il Pdl e la Lega, se davvero si presentassero insieme, secondo me potrebbero arrivare al massimo al 20-25 per cento. E per loro in realtà sarebbe già un risultato accettabile, visti i sondaggi di poche settimane fa. Quel che il Pdl e il centrodestra in senso lato devono fare è archiviare Berlusconi, prima o poi per davvero, e reinventarsi daccapo». Quindi, secondo Pombeni, se alle urne si arrivasse così, l'esito a grandi linee sarebbe questo: il centrosinistra al 34 circa, i moderati centristi al 20 e il centrodestra tra il 20 e il 25 per cento. Si sta trasformando la logica del bipolarismo all'italiana? «Potrebbe prendere piede il bipartitismo. Con un'area di centro che, di volta in volta, si sposterà in alcuni casi a destra e in altri a sinistra».